

VASCELLO

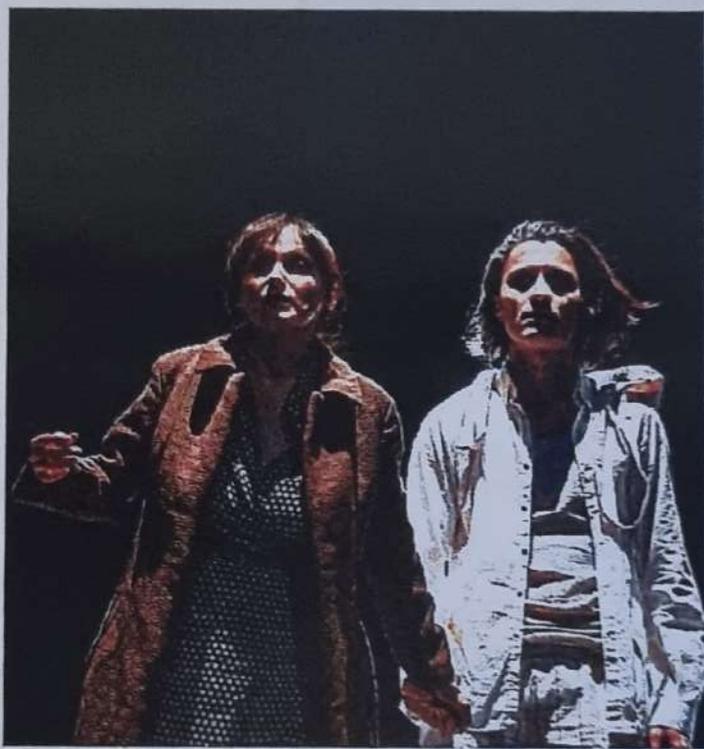
Dall'8 al 19 febbraio lo spettacolo ispirato a «La storia» di Elsa Morante

Gli orrori di una guerra vista da occhi innocenti

TIBERIA DE MATTEIS

... È il romanzo che meglio di ogni altra denuncia gli orrori della guerra con gli occhi puri e autentici dell'infanzia «La storia» di Elsa Morante che diventa lo spettacolo omonimo con sottotitolo «Uno scandalo che dura da diecimila anni», proposto al Teatro Vascello dall'8 al 19 febbraio. Ispirato liberamente al notissimo libro con drammaturgia di Marco Archetti e diretto da Fausto Cabra, l'evento scenico coinvolge come interpreti Franca Penone, Alberto Onofrietti, Francesco Sferazza Papa, con scene e costumi di Roberta Monopoli.

La vicenda è innervata di una potente sotto-trama che si può sintetizzare con le parole del giovane Nino: «Loro nun lo sanno, a mà, quanti è bella la vita» e l'intento della versione teatrale sta proprio nel rappresentare lo spirito di un'opera necessaria nel suo rivelare le forze motrici e distruttrici, e immensamente coraggiosa nel celebrare la vita quando racconta la morte e la morte quando racconta la vita. «La Storia è quella narrazione collettiva che si scrive sulla carne degli ultimi» ha dichiarato il regista. «Una grande macchina artificiale determinata dagli uomini, ma allo stesso tempo sovra-umana e dis-umana, di cui



gli uomini hanno perso il controllo, facendola assurgere a surrogato del fato o del destino. Le penne della Storia scrivono implacabilmente e senza sosta, determinando il corso delle piccole storie dalla "s" minuscola, fragili traiettorie di quella bruciante umanità che si agita ai suoi piedi. La Storia ne indirizza il corso e, spesso, ne stritola la sostanza viva tra i suoi spietati

ingranaggi. Da questa dialettica nasce il nostro spettacolo, che usa come assi generatori proprio la scrittura, da un lato, e la lettura, dall'altro. La Storia scrive, sì, con le sue penne meccaniche sulla carne viva degli ultimi, ma scrive anche Elsa Morante la piccola storia di Nino, Useppe e Ida. E, in scena, una donna di oggi, rileggendo il romanzo - capolavoro assoluto

del Novecento europeo - ricrea nella mente il suo personale attraversamento di quelle vicende. Questo nostro spettacolo non ha l'ambizione di sostituirsi all'esperienza del libro, anzi sarà veramente riuscito se accenderà il desiderio di tornare al libro. Il nostro lavoro, infatti, non può che offrirsi, onestamente, come uno dei mille viaggi possibili all'interno di questo inesauribile scrigno di umanità. Così, nello spettacolo, il romanzo stesso è protagonista, perché abbiamo voluto portare in scena proprio l'esperienza di una mente che legge. Abbiamo cioè provato a rendere tridimensionale la lettura, con la sua libertà e coesistenza di piani e punti di vista, con l'agilità di cambi spaziali e temporali. L'altra via d'accesso che abbiamo utilizzato nell'allestimento vuole mettere a contatto una dimensione estremamente macchinosa e razionale con l'immensa umanità e fragilità delle creature raccontate dalla Morante. Il complesso disegno luci e il progetto sonoro danno vita a un impianto scenico che diventa vero co-protagonista, perché la grande Storia è un enorme marchingegno artificiale, contemporaneamente scritto e subito dagli uomini, deus ex machina auto-proclamato che fa di noi ciò che vuole».